



© Rolli - Il Secolo XIX

La papera di Alvaro

La prima cosa che lui faceva appena alzato era mettere su un buon caffè. Questo lo ripagava subito del disagio di scendere da letto così presto, anche se era un disagio minimo, il suo. A lui piaceva alzarsi quando intorno tutto dormiva ancora. A certe ore erano svegli solo lui e il mare, anzi alcune notti sembrava proprio che il mare andasse a bussargli alla porta per dirgli: «Avanti Mario, la barca è pronta, le reti pure, che aspetti a scendere?»

Fu una mattina, al suo

rientro dalla pesca, che Mario lo vide. Vide cioè quel calamaro sul fondo della sua piccola barca. Era certo di non averne pescato quella notte, eppure lui era lì. L'imbarazzo più grande, poi, veniva dal fatto che il calamaro singhiozzava. Mario si sentiva inadeguato a trattare la cosa: lui era un esperto di mare è vero, ma i pesci lui li pescava, mica li consolava! Alvaro, così si chiamava il calamaro, comunque lo fissava e Mario si sentì in dovere di chiedere: «Avanti, qual è il

problema?»

«Sono innamorato»

«Non è un grosso guaio»

«Ma lei non mi vuole»

«Questo sì che è un grosso guaio. E chi sarebbe la fortunata?»

«L'ho incontrata sulla spiaggia, una mattina di piena estate. Lei se ne stava lì seduta su un asciugamano e sembrava sorridere. Era unica, tutta gialla e con quei pallini rossi dappertutto!»

«Di che razza di animale stai parlando?»

«Credo si chiami papera! Mi sono fatto coraggio, ho provato a parlarle ma lei non ha risposto. E' stato così per

molti giorni, poi una mattina ci siamo incontrati in acqua; lei galleggiava sicura ed io ho provato a nuotarle a fianco. Quando ho visto che non protestava mi sono detto che era arrivato il momento di invitarla sott'acqua e farle conoscere gli amici, così ho cominciato a tirarla giù. Incredibile, però: appena lei si trovava sotto, immediatamente ritornava su, come se qualcuno la spingesse verso l'alto. Puoi capire che disperazione!»

(1-continua)

Milena Lanzetta
insegnante